



ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ

AMBIENTE

PRODUZIONE

6
2002

EDIZIONI ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

ISSN 1592-5935

ISBN 88-7814-226-3

© Copyright 2003 – Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s. – Firenze, Via N. Piccinni, 32

Indice

<i>Editoriale</i>	7
1. ARCHEOLOGIA AMBIENTALE	
Atti del Seminario Internazionale <i>L'approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette. Materiali di studio dal "2nd workshop on Environmental History and Archaeology"</i> , Torrignia e Montebruno (GE), 21-22 maggio 2002	
<i>Presentazione. Materiali per la costruzione di un progetto comune (Incontri tra Storia, Archeologia, Geografia e Ambiente – ISAGA)</i> , a cura di R. Maggi, C. Montanari, D. Moreno	11
E. CALANDRA, <i>Val d'Aveto e Val Trebbia fra l'età del Ferro ed età romana. Una traccia dei problemi</i>	17
E. DESTEFANIS, <i>La Valle dell'Aveto in età altomedievale: alcuni spunti di riflessione</i>	25
R. HOWARD, C. LAVERS, C. WATKINS, <i>Dendrochronology and Ancient Oak Trees: preliminary results from Sherwood Forest, UK and the Val di Vara, Italy</i>	35
S. SCIPIONI, <i>Dati antracologici da due pratiche attuali: la produzione del carbone vegetale nelle alte valli Scrivia e Trebbia (Appennino Ligure)</i>	49
M.-C. BAL, C. GERS, <i>Construction et dynamique des terroirs et des espaces pastoraux en vallée de Bethmale (Ariège). Méthodologies d'analyses pédologiques pour une approche archéo-environnementale</i>	67
C. OTTOMANO, <i>La micromorfologia come strumento per la ricostruzione paleoambientale. Due esempi dell'Appennino genovese: la carbonaia del Castello della Pietra (Vobbia – GE) e le sezioni di Pian delle Groppere (Casanova di Rovigno – GE)</i>	75
S. PALTINERI, <i>Territorio come manufatto e manufatti nel territorio: i cumuli di spietramento a Pian delle Gròppere (Casanova di Rovigno – GE)</i>	83
A. ANSOLA, M. CORBERA, M. FROCHOSO, R. GONZÁLEZ, J. SIERRA, <i>Contributi per la storia del paesaggio della montagna cantabrica: la valle del Lamasón</i>	89
E. MARULLO, <i>Risorse pastorali dell'alta Val Trebbia nella cartografia topografica alla metà del XIX secolo</i>	103
M. A. GUIDO, B.I. MENOZZI, C. MONTANARI, S. SCIPIONI, <i>Il sito "Mogge di Ertola" come potenziale fonte per la storia ambientale del crinale Trebbia/Aveto</i>	111
M. A. GUIDO, S. SCIPIONI, C. MONTANARI, <i>Il paesaggio colturale nei dintorni di Casanova di Rovigno (GE) dal VII-VIII sec. d.C.: dati archeobotanici per l'area di Pian delle Groppere</i>	117
N. BRANCH, M. A. GUIDO, B.I. MENOZZI, C. MONTANARI, S. PLACEREANI, <i>Prime analisi polliniche per il sito "Moggia di Pian Brogione" (Casanova di Rovigno – GE)</i>	125
E. GABRIELLI, <i>Saggio di confronto cartografico per l'esame delle variazioni storiche della copertura vegetale in Alta Val Trebbia (1973-1995)</i>	133
G. LEONARDI, <i>Le indagini sulle carbonaie di Vobbia, Castello della Pietra: un'esperienza didattica dell'Università di Genova</i>	145
D. GALOP, F. MONNA, A. BEYRIE, L. CAROZZA, V. MOUGIN, G. PARENT, F. MAREMBERT, <i>Métallurgie et histoire de l'environnement au cours des cinq derniers millénaires en pays basque nord (Vallée de Baigorri, Pyrénées Atlantiques, France): résultats préliminaires d'une approche interdisciplinaire</i>	155

K.L. HJELLE, D. MOE, <i>Pollen analysis used as a technique in interdisciplinary projects</i>	171
M. PEARCE, <i>Miniere di rame in Val Trebbia (provincia di Genova)</i>	177
M. PEARCE, <i>Reconstructing past transapennine routes: the Trebbia valley</i>	181
N. CAMPANA, R. MAGGI, <i>Frammenti di paleontologia fra Trebbia e Aveto</i>	185
R. CEVASCO, <i>La copertura vegetale dell'Alta Val Trebbia nelle ricognizioni topografiche del Corpo di Stato Maggiore Sardo (1816-1852). Approccio storico all'ecologia dei siti</i>	195
2. ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE IN ITALIA – <i>Schede</i> (a cura di M. Milanese e L. Biccione)	217
3. RECENSIONI	
<i>Il vetro “verde” di Empoli. Le collezioni fiorentine (1930-1960)</i> , a cura di S. Ciappi (D. Stiaffini)	239
« <i>Histoire et sociétés rurales</i> », <i>Revue semestrielle publiée par l'Association d'Histoire des Sociétés rurales</i> (S. Sacco)	240
A. CAPATTI, M. MONTANARI, <i>La cucina italiana. Storia di una cultura</i> (S. Sacco)	240
<i>Ceràmica medieval i postmedieval. Circuits productius i seqüències culturals</i> , a cura di J.I. Padilla Lapuente, J.M. Vila Carabasa (L. Biccione)	241
A.C. AUFDERHEIDE, <i>The scientific Study of Mummies</i> (A. Fornaciari)	243
F. GIUSBERTI, F. PIRO, S. SABBATANI, <i>Acqua, ricchezza e salute: il colera a Bologna nel XIX secolo</i> (A. Fornaciari)	245
<i>Tuberculosis: Past and Present</i> , a cura di György Pálfi, Olivier Dutour, Judith Deák, Imre Hutás (A. Fornaciari)	247
<i>Evidence of Creolization in the Consumer Goods of an Enslaved Bhamian Family</i> , a cura di Shannon Lee Dawdy (G. Gattiglia)	249

Editoriale

Il seminario internazionale “L’approccio storico ambientale al patrimonio rurale delle aree protette” ha costituito un momento importante delle ricerche applicate di archeologia ambientale ed ecologia storica come occasione di confronto e discussione di metodologie diverse e complementari per lo studio e la messa in valore di un patrimonio di informazioni che in Italia è ancora poco conosciuto e sfruttato. Caratteristiche principali di questo incontro sono state la varietà e la dimensione europea delle ricerche presentate ed il fatto che la maggior parte di esse hanno come oggetto un’area protetta che in questo modo è stata utilizzata come un laboratorio per esperienze di studio e spunti di valorizzazione di un patrimonio rurale “sommerso”. Sommerso sotto forma di tracce sepolte di uso delle risorse nel passato, sommerso dalla vegetazione di neoformazione in seguito all’abbandono di pratiche plurisecolari di gestione ambientale, sommerso nella memoria di testimoni diretti di equilibri oggi venuti meno e che rendono urgente una riflessione su ciò che il mondo rurale è stato, è oggi e vorremmo che fosse in futuro e sulle strategie possibili per mantenere antichi equilibri o crearne di nuovi.

I promotori dell’iniziativa e coloro che a vario titolo vi hanno preso parte sono convinti che una gestione “eco-compatibile” delle risorse ambientali si debba fondare sulla conoscenza di come venivano gestiti nel passato più o meno recente gli equilibri tra queste e le necessità delle popolazioni locali. Gli strumenti per acquisire queste conoscenze sono quelli dell’ecologia storica e dell’archeologia ambientale. L’ecologia storica necessita di studi di sito precisi e di cronologie fini (alta definizione spaziale e temporale) e, sin dalle sue prime formulazioni, ha dovuto far ricorso, per queste datazioni, alle indagini archeologiche. Mentre si è consolidata negli studi archeologici una archeologia urbana (degli spazi urbani attuali e degli insediamenti urbani abbandonati) multiperiodale, che attraverso cioè tutti i periodi storici di utilizzazione/trasformazione dell’insediamento, si sono avuti ben più scarsi impulsi all’archeologia del villaggio e dell’insediamento rurale. I progetti archeologici, anche importanti, sviluppati in aree rurali nell’Italia centrale raramente hanno superato l’età classica e in nessun caso hanno raggiunto, con l’applicazione coerente degli stessi metodi e fonti archeologiche, il periodo medievale e post-medievale. Comunque, tutti gli studi sono stati orientati da una problematica di storia del popolamento (abitati) e delle sue forme e non nel senso di una archeologia rurale che produca fonti archeologiche sulla storia delle risorse ambientali impiegate nei sistemi agricoli, selvicolturali e pastorali locali, quelli che determinano – a diverse scale – forme e dinamiche proprie dell’insediamento rurale. Questa mancata attenzione agli spazi non insediati si ritrova ancora negli studi, più recenti, di archeologia del paesaggio: un vuoto conoscitivo da parte della ricerca archeologica che ha indubbiamente avuto riflessi sulle politiche della conservazione culturale ed ambientale. Come conseguenza, tra le altre, l’archeologia non ha contribuito al consolidarsi di concetti ampiamente acquisiti nel resto d’Europa come quelli di “patrimonio rurale” e di “patrimonio storico ambientale”. Scarsi sono anche gli studi archeologico-stratigrafici di edifici rurali in elevato, in rudere o in depositi archeologici, anche in riviste quali «Archeologia Medievale» e «Archeologia Post-Medievale» che, tuttavia, hanno ospitato qualche contributo. Le funzioni degli spazi architettonici e la loro relazione con le trasformazioni delle attività (e pratiche) abitative e produttive non sembrano sviluppate, neppure nelle ricerche dedicate all’archeologia dell’architettura, come invece sarebbe possibile proprio per le costruzioni rurali grazie all’approccio storico (ad es. per mezzo di indagini geoarcheologiche, micromorfologiche, archeobotaniche, archeometriche, ecc). In assenza dell’intervento archeologico, l’identificazione delle minute dinamiche dell’insediamento e delle trasformazioni degli spazi produttivi manca delle prove materiali e della possibilità di raggiungere una più fine cronologia. In generale, lo studio dell’edificato rurale torna ad essere consegnato a rapide generalizzazioni di tipo etnico (architettura popolare, celtica, ecc.) o di tipo pseudo-storico, non meno ideologiche. Dal punto di vista strettamente metodologico, un terrazzamento, un muro di recinzione, una canalizzazione di drenaggio non presentano alcuna difficoltà particolare all’analisi archeologico-stratigrafica; sembra che le questioni che hanno impedito lo sviluppo della archeologia dei manufatti rurali siano poste sul piano

della opportunità/utilità di questo “eccesso” di indagine archeologica. È solo molto di recente (e nell’ambito delle problematiche avanzate dall’archeologia ambientale) che questo dubbio di “opportunità” è stato superato.

Gli articoli che sono qui raccolti mostrano la varietà delle fonti cui può attingere l’archeologia ambientale, la loro complementarità, l’importanza delle fonti sedimentarie che per lo più non sono riconosciute come tali. L’identificazione, la conservazione e lo studio di tutti i tipi di “archivi storici” dovrebbe assumere particolare rilievo per le aree protette, specialmente in zone montane, come opportunità di valorizzazione del proprio territorio e della sua dimensione storica. L’Ente Parco dell’Antola ha dimostrato da questo punto di vista una particolare sensibilità, contribuendo attivamente allo svolgimento di molte delle attività illustrate e di questo convegno in particolare. La speranza è che gli esempi proposti possano trovare applicazione pratica come strumenti di valorizzazione in questa area protetta e divenire modelli adottati in altri contesti analoghi.

CARLO MONTANARI

1. ARCHEOLOGIA AMBIENTALE

Atti del Seminario Internazionale

“L’approccio storico-ambientale al patrimonio rurale
delle aree protette”

Materiali di studio
dal “2nd Workshop on Environmental History and Archaeology”

Torriglia e Montebruno (GE), 21-22 maggio 2002

a cura di
Roberto Maggi, Carlo Montanari, Diego Moreno

Enti promotori



Ente Parco Antola



Università di Genova

PRESENTAZIONE

Materiali per la costruzione di un progetto comune (Incontri tra Storia, Archeologia, Geografia e Ambiente – ISAGA)

“Materiali di studio” sembra una intitolazione adeguata per coprire l’ampio ed eterogeneo insieme di lavori provenienti da un Workshop su “L’approccio storico-ambientale al patrimonio rurale delle aree protette”¹. Ovviamente, non è stata scelta per introdurre una connotazione riduttiva verso i contributi qui raccolti che offrono invece di volta in volta risultati maturi, proposte, studi di comparazione, prime osservazioni su siti e fonti, anticipazioni di ricerca ed anche esercitazioni didattiche.

L’insieme non costituisce una rassegna, né è stata l’intenzione degli organizzatori del Workshop quella di riflettere lo stato attuale degli studi di storia ed archeologia ambientale, studi che, nel settore archeologico, godono in Europa – e godranno (forse) anche in Italia – di un proprio sviluppo disciplinare (dovremmo tornare su questo punto). Ma neppure, alla data dell’incontro, lo stadio raggiunto dalle ricerche consentiva una loro sistemazione in una compiuta monografia o studio d’area (le valli dell’Antola?,

l’alta val Trebbia?, l’Appennino settentrionale?, la montagna mediterranea?, le risorse pastorali europee?, le risorse forestali europee?). In realtà, ciascuna di queste generalizzazioni spaziali o tematiche sarebbe subito possibile per ciascuna delle discipline chiamate in causa. Ma non è questo l’esercizio che è stato chiesto ai partecipanti al Workshop, quanto piuttosto sperimentare, in una fase di lavoro comune, su terreni comuni e condivisi, un approccio storico-archeologico – secondo i percorsi suggeriti dalle ricerche di ecologia storica – al problema della individuazione, valorizzazione e gestione del patrimonio rurale² ed ambientale delle aree protette. Infatti, perché possa esistere una “archeologia dell’ambiente”, diversa nei suoi obiettivi dalla paleoecologia e dall’ecologia (dei sistemi ambientali o del paesaggio), occorre preliminarmente riconoscere all’ambiente stesso, quello attuale, alle sue risorse, la condizione storica di particolare “manufatto”.

Questi “materiali di studio” valgono dunque come documento del tentativo fatto partendo da esperienze scientifiche diverse – ricerche specialistiche di diversi settori delle scienze archeologiche, geografiche, storiche ed ecologiche – per la costruzione di una problematica comune, funzionale alla soluzione di problemi concreti e molto generali di individuazione e gestione delle risorse culturali ed ambientali delle aree protette.

La dichiarata comunità di intenti apparirà al lettore più esplicita quando si doti della pazienza necessaria a scorrere le linee di un comune progetto di ricerca stilato alla fine dei

¹ Si tratta del “2nd Workshop on Environmental History and Archaeology” e del “2nd Field Trip on Historical Ecology” organizzato nel quadro del progetto del Parco Regionale dell’Antola Presidi Universitari Internazionali a Torriglia e Montebruno (GE) tra il 21 ed il 24 maggio 2002. Per le attività LASA nelle Valli dell’Antola che hanno condotto a questo secondo incontro, vedi n. 6. Laboratorio (o bottega) (workshop) rende più precisamente il tipo di attività che si svolgono durante questi incontri che solo parzialmente assomigliano ad un seminario convenzionale. Nei workshop sono compresi uscite ed escursioni (field-trip) dedicate spesso ad attività di campionamento e rilevamento o sperimentazioni. I curatori dell’incontro intendono ringraziare i colleghi che hanno accettato il ruolo di discussant durante i lavori: D. Moe (Department of Botany – University of Bergen – Norway); J.J. Lowe (Department of Geography – University of London Royal Holloway – U.K.); J.P. Métaillé (GÉODE – Université de Toulouse Le Mirail – France); M. Pearce (Department of History and Archaeology – University of Nottingham – U.K.). Un grazie particolare a C. Watkins (Department of Geography – University of Nottingham – U.K.) per il fondamentale contributo generale alla discussione e alla Sig.ra Sandra Placereani (Dip.Te.Ris – Università di Genova) per il contributo all’organizzazione e alla revisione delle bozze.

² Sulla problematica del “patrimonio rurale” e le sue connessioni con la ricerca storica ed archeologica cfr. MORENO D. 1997, *Storia del paesaggio agrario e “patrimonio rurale” europeo: materiali per una discussione*, «Annali Istituto Alcide Cervi», 19, pp. 163-173 (numero speciale “Ambienti e storie della Liguria. Studi in Ricordo di E. Sereni”); CEVASCO R. 1998, *L’ambiente e la storia delle società rurali europee. Attività di ricerca del Polo etnobotanica e storia presso il DISMEC dell’Università di Genova*, «Società e storia», 82, pp. 863-870